

Trionfo del Cuore

SAN GIUSEPPE

PDF - Famiglia di Maria

2019 (VI)

Novembre - Dicembre

Nr. 58

L'Icona del Padre Divino

Cari lettori, amici e benefattori, sono già trascorsi alcuni anni dall'ultima volta che abbiamo dedicato un'edizione particolare della nostra rivista a san Giuseppe. Nella nostra Comunità sperimentiamo in modo tangibile il suo aiuto in tutte le richieste e le situazioni della vita.

Per questo, non fosse altro per riconoscenza, vogliamo pubblicare in suo onore questo numero natalizio del Trionfo del Cuore. Attraverso gli esempi che riporteremo speriamo di rafforzare la vostra fiducia verso il padre della Sacra Famiglia, perché tutto quello che Giuseppe di Nazareth fece per suo Figlio duemila anni fa, vuole farlo oggi anche per noi.

*N*el Vangelo non ci è tramandata una sola parola pronunciata dalla bocca del padre putativo di Gesù. Era un uomo che prediligeva l'azione alle parole. Questo era il suo carattere e la sua indole: non appena riconosceva in qualcosa la volontà di Dio, la compiva subito ed esattamente come gli era stato detto. Dio plasmò questo umile carpentiere al fianco dell'Immacolata, rendendolo un capolavoro di paternità. Giuseppe ebbe la straordinaria vocazione di fare per Gesù in terra le veci del Padre Divino. Imperatori e re, profeti, apostoli e papi, in Cielo e in terra, sollevano verso di lui il loro sguardo colmo di stupore e meraviglia!

Anche san Francesco di Sales, Dottore della Chiesa, prese san Giuseppe come proprio modello. Aveva imparato da Teresa d'Avila a chiamarlo suo "Padre e Signore". Lo stimava come maestro di vita interiore e gli attribuì un posto del tutto speciale fra i santi, contrariamente al credo generale del suo tempo. Ovunque potesse, si impegnava per diffondere la devozione verso questo grande patriarca.

Nelle sue prediche, il vescovo e fondatore dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria, invitava i suoi ascoltatori ad imitare il padre castissimo di Gesù: "In quale povertà ed abiezione non visse egli in tempo di sua vita? È pressoché impossibile apprezzare tale virtù

dell'umiltà in tutta la sua grandezza. Poverità ed abiezione, sotto di cui teneva nascoste e coperte le sue grandi virtù e dignità; ma quali dignità? O mio Dio! Essere governatore di nostro Signore, e non solo questo, ma anche essere suo padre putativo ed essere sposo della sua Santissima Madre. Veramente non dubito punto che gli angioli, rapiti di meraviglia, non venissero a schiere a schiere per considerare ed ammirare la sua umiltà, mentre egli teneva il caro fanciullo entro la sua povera bottega, ove faticava col suo mestiere per nutrire lui e la madre, che gli erano commessi".

Francesco di Sales, dottore in diritto canonico e civile, non esitò ad avvalersi, in ogni situazione, della potente intercessione del santo: "Tu, la cui protezione si estende a tutte le mie necessità e sai rendere possibili le cose più impossibili, rivolgì i tuoi occhi di padre buono sugli interessi dei tuoi figli. Nell'affanno e nella pena che mi opprimono, io ricorro con fiducia a te".

*A*nche noi, d'ora in poi, rivolgiamoci più spesso e con maggiore fiducia a san Giuseppe. Questo è ciò che vi auguriamo, cari lettori, come frutto di questo nuovo numero della nostra rivista!

La Madre della Chiesa in Canada

*Tra le missionarie francesi
che nel XVII secolo arrivarono in Canada per evangelizzare
le popolazioni locali spicca la figura della mistica santa Maria dell'Incarnazione,
la quale, con riferimento a santa Teresa d'Avila, viene anche chiamata
"la Teresa del Nuovo Mondo". I Canadesi devono a san Giuseppe la grazia
di aver potuto avere questa madre spirituale.*

Marie Guyart nacque nel 1599 a Tours sulla Loira. A diciassette anni, assecondando il desiderio dei genitori, sposò Claude Martin, proprietario di un setificio, e questo nonostante si sentisse attratta dalla vita religiosa, dopo che da bambina aveva vissuto un'esperienza mistica. Due anni dopo il matrimonio suo marito morì ed ella rimase con il figlio Claude di appena sei mesi. In seguito Marie iniziò a lavorare nell'impresa di spedizioni del cognato; mentre vi eseguiva i servizi più modesti, il Signore andava formando la sua docile ed umile anima attraverso visioni interiori. Se da un lato desiderava sempre più una vita nascosta tra le mura di un convento, dall'altro il suo amore materno la tratteneva dal compiere un simile passo. Solo dopo aver a lungo pregato e combattuto, Maria entrò presso le Orsoline e a trentatré anni pronunciò i voti alla presenza del figlio quattordicenne. Da quel momento prese il nome di suor Maria dell'Incarnazione.

Sia per la madre che per il figlio la separazione fu assai dolorosa, soprattutto perché non si sarebbero più rivisti sulla terra. Ma Dio ricompensò questo sacrificio, chiamando anche Claude a seguirlo più da vicino. Più tardi come giovane sacerdote e priore del suo convento, egli chiese alla madre di raccontargli della sua vita interiore,

cosa che ella fece prontamente. Grazie a questo racconto di vita che dal Canada sr. Maria scrisse al figlio in Francia - dal quale prendiamo le citazioni che seguono - conosciamo le ragioni soprannaturali del suo agire.

“Una notte, dopo un intimo dialogo col Signore, sognai di trovarmi in compagnia di una signora sconosciuta. La presi per mano e le ordinai di seguirmi. La strada, che conduceva al punto cui tendevamo, era piena di ostacoli. Alla fine giungemmo in un luogo bello, al cui ingresso si trovava un uomo vestito di bianco (*san Giuseppe*). Era il guardiano di questo luogo, ci lasciò entrare e ci indicò con un gesto della mano che era solo questa la via, quella sulla quale egli ci guidava, per raggiungere il posto che costituiva il nostro obiettivo. Insieme con la mia compagna entrai in quel luogo. Era meraviglioso. Regnava un silenzio totale. Feci qualche passo avanti e vidi in lontananza una piccola chiesa, presso la quale sedeva la Santa Vergine. La Madonna guardava verso un'ampia regione piena di valli e monti. In braccio teneva il Bambino Gesù. Mi pareva che parlasse con Lui di questa regione e che avesse piani che mi riguardassero. In seguito si rivolse a me con un'indescrivibile grazia, sorrise amorevolmente e mi diede un bacio, senza dire una parola; poi si

rivolse nuovamente verso il Figlio. Tutto questo si ripeté per due volte. Mai potrei descrivere a parole la meravigliosa bellezza e dolcezza del volto di questa Madre celeste.

Benché da sempre mi stesse a cuore la salvezza eterna del prossimo, dopo quei baci della Santa Vergine nella mia anima bruciò un fuoco totalmente nuovo... In seguito desiderai fortemente che il Divin Maestro venisse conosciuto, amato e adorato in ogni nazione. Tuttavia non potevo immaginare come ciò potesse avvenire, giacché io come monaca ero chiusa in un convento.

Partenza verso un mondo sconosciuto

*N*el frattempo Madame de La Peltrie, anch'ella vedova e madre di una figlia già morta, venne spinta interiormente a mantenere un voto fatto durante una malattia: se fosse guarita, così aveva promesso a san Giuseppe, avrebbe fatto erigere un convento in Canada. Stava cercando qualcuno che la potesse aiutare a mantenere tale promessa. Agli inizi del 1639, attraverso un padre gesuita, le due donne che Dio aveva scelto per questa missione ebbero modo di conoscersi. Suor Maria, che aveva allora quaranta anni, scrive: "Quando Madame de La Peltrie, a quasi trentasei anni, entrò nel convento delle Orsoline, io riconobbi in lei quella donna che mi aveva accompagnato nella grande regione: da quella visione erano passati circa sei anni".

Ora tutto doveva divenire realtà. Il 22 febbraio 1639 il vescovo di Tours diede alle pioniere la sua benedizione. Come accompagnatrice di suor Maria dell'Incarnazione venne scelta da Tours la giovane orsolina suor Maria de la Troche. Da Parigi, per questa avventura missionaria, si fecero avanti altre tre suore e poi naturalmente c'era Madame de la Peltrie. Ella si era occupata anche della nave che portava il fiero nome di "Ammiraglio san Giuseppe".

*L*a traversata fu un vero sacrificio. "L'acqua potabile era andata a male", scrive suor Maria, "non riuscivo a dormire e continuamente mi tormentavano forti mal di testa. Dopo che avevamo

Un giorno mi trovavo di fronte al Santissimo Sacramento. Il mio spirito venne allora rapito in Dio e mi venne nuovamente mostrata la grande regione. La Maestà degna di adorazione mi disse: *'Quello che hai visto è il Canada; devi andare laggiù e costruire una casa per Gesù e Maria'*. Da quel momento non ci fu per me nessun altro paese tranne il Canada. Vidi poi interiormente quanto là mi attendeva: croci senza fine, abbandono interiore da parte di Dio e delle creature, e inoltre una vita in totale nascondimento".

lasciato alle nostre spalle l'Inghilterra, improvvisamente dalla nebbia dinanzi a noi emerse un grande iceberg. Sembrava che volesse furiosamente fendere in due la prua della nave. Poiché secondo i calcoli umani la catastrofe era inevitabile, padre Vimont diede l'assoluzione generale. Vedevamo la morte vicina. Tuttavia non provavo il benché minimo sentimento di paura, rimasi invece in uno stato di totale prontezza ad offrirmi totalmente in sacrificio, disponibile a non vedere affatto i miei amati indiani. All'ultimo momento padre Vimont fece un voto alla santissima Vergine a nome di noi tutti. La mia accompagnatrice, suor Maria de la Troche, intonò le litanie lauretane, alle quali tutti si accordarono. Allora, in un attimo, il timoniere virò non nella direzione comandata, bensì in quella opposta, senza volerlo. La nave si girò, cosicché l'immenso iceberg, ormai vicinissimo alla prua della barca, si trovò ad esser di lato. Lo udimmo sfiorare la nave, infatti era vicinissimo. Fu un vero miracolo e ciascuno di noi gridò: 'Miracolo!'. Vedevo il terribile iceberg con la sua punta avvolta nella nebbia. Lo trovavo terribile. Mai avrei creduto che il mare potesse sostenere una massa tanto pesante senza che questa sprofondasse. L'intera traversata durò tre mesi e per altre due volte credemmo di affondare. Giungemmo nella provincia del Québec il primo agosto del 1639. Approdando, incontrammo numerosi nativi, cosa che in noi suscitò gioia. Quelle povere persone non

non avevano mai visto delle donne come noi. Ci ammiravano e dopo aver detto loro che eravamo figlie di un Capo e che avevamo lasciato la nostra terra per amor loro, erano fuori di sé per la meraviglia; ancor di più, quando udirono che facevamo tutto ciò per le loro figlie, per insegnar loro come trovare la vita eterna. Tali cose erano per loro inconcepibili. Seguendo l'imbarcazione, ci accompagnarono fino alla città di Québec”.

Si può immaginare quanto fosse difficile l'avvio di questa missione. Le cinque consorelle con la loro accompagnatrice, Madame de La Peltrie, vivevano in una casupola di due stanze. Studiarono con zelo la lingua locale, per poter iniziare la formazione il più presto possibile.

Suor Maria così scrisse ad una sua consorella di Tours: “Il candore delle donne e delle fanciulle native e l'ingenuità delle loro anime è toccante. Gli uomini altrettanto. Coraggiose e nobili figlie di capi tribù mi si gettano ai piedi, chiedendomi di pregare con loro prima di mangiare. Si mettono

a mani giunte come bambini e posso dir loro quanto desidero. ... Di tanto in tanto mi rivolgo ad alta voce a Dio in loro presenza e poi loro mi imitano”.

Gli indiani sentivano che queste suore portavano loro cose buone e le aiutarono a costruire un convento. Presto si unirono a loro le prime fanciulle indigene, cosicché venne aperto un noviziato. Nella loro scuola le suore tenevano lezioni in diverse lingue native e prestavano aiuto per quanto fosse loro possibile. L'intera missione venne posta sotto la protezione di san Giuseppe: il convento, la scuola, il noviziato, ogni successo, ma anche ogni prova.

Quando suor Maria dell'Incarnazione, il 30 aprile 1672, morì a quasi settantatré anni, lasciò un fiorente centro di evangelizzazione. Aveva offerto tutti i dolori, interiori ed esteriori, per i più piccoli e per la nazione tutta: “Tutto è per i nativi. Non ho più nulla per me, non posso disporre più di niente”.

Fonti: “St. Josef” - Jahresschrift für alle Freunde und Wohltäter der “Gemeinschaft vom heiligen Josef”. 22. Heft 2017/2018 -Marie de l'Incarnation, Zeugnis bin ich Dir, Christianaverlag 1981

La Consacrazione della Francia a san Giuseppe

*La cittadina di Cotignac, nel sud della Francia, possiede un privilegio unico:
nel 1660 li apparve san Giuseppe e questo dopo che la Madonna,
140 anni prima, aveva già visitato lo stesso luogo.
Questi avvenimenti, entrambi riconosciuti dall'autorità ecclesiastica,
sono stati di grande importanza
nella vita del giovane Re Sole Luigi XIV (1638-1715),
che nel 1661 consacrò la Francia a san Giuseppe.*

Dopo la riforma di santa Teresa d'Avila, le Carmelitane, che nel 1605 avevano fondato i loro primi conventi in terra francese, contribuirono al fiorire della venerazione verso san Giuseppe. Ma anche circostanze dolorose della reggia di Parigi "aiutarono" a radicare nel popolo l'amore per san Giuseppe. Il re di Francia, Luigi XIII, e la sua sposa Anna d'Asburgo, che era molto credente, per ventidue anni avevano fervidamente desiderato un discendente maschile al trono. Tuttavia, dopo tre aborti spontanei, la regina era stata considerata sterile. Tutte le incessanti preghiere, i pellegrinaggi e i voti della coppia reale, in particolare alla Madonna, erano rimasti apparentemente inascoltati. Però, all'inizio di novembre del 1637, Maria apparve a Parigi a fra Fiacre del convento agostiniano di "Maria della Vittoria" e gli disse: *"Il bambino che tengo in braccio non è mio Figlio, ma il discendente al trono che Dio vuole donare alla Francia ... Voglio che la regina venga informata di pregare tre novene in mio onore e avrà un figlio"*.

La regina avrebbe dovuto recitare la prima novena a "Nostra Signora delle Grazie in Provenza". Si intendeva il santuario di Cotignac, dove la Vergine Maria era apparsa nel 1519 ad un boscaiolo ai piedi della collina Verdaille e aveva espresso il

desiderio che lì le fosse costruita una chiesa con questo titolo.

Quando la regina Anna seppe della visione del frate agostiniano Fiacre e della meravigliosa promessa di un erede al trono, non ebbe dubbi. Ella rimase incinta a 36 anni, non appena ebbe terminato la terza novena! Allora anche il re dimostrò una grande fiducia nella Madonna: senza aspettare la nascita e senza sapere se il nascituro sarebbe veramente stato un maschio, già prima, in ringraziamento, consacrò *"se stesso, il suo regno, la corona e il popolo"* alla Vergine Maria come protettrice speciale della Francia! Luigi XIII firmò questa solenne consacrazione pubblica il 10 febbraio 1638 e, come commemorazione annuale di questo atto, decretò che d'allora in poi il giorno dell'Assunzione di Maria sarebbe stato festività nazionale. Effettivamente, nove mesi dopo, e proprio nel giorno esatto della fine della terza novena, la regina Anna partorì un figlio maschio che ricevette il nome di Luigi, con l'aggiunta del secondo nome "Dieudonné", "donato da Dio".

Ventuno anni più tardi, nel febbraio del 1660, il successore al trono re Luigi XIV, accompagnato dalla madre Anna, visitò personalmente

il santuario di Cotignac per ringraziare la Santa Vergine per la sua nascita miracolosa. Gli aveva dato l'occasione di intraprendere questo pellegrinaggio anche il trattato di pace con la Spagna, ottenuto per intercessione di Maria dopo molti anni di guerra. Per garantire la pace tra i due popoli, era stato concordato il matrimonio tra il giovane re e la principessa spagnola Maria Teresa, sua coetanea. Era il 7 giugno 1660 quando lei lasciò definitivamente la sua patria per essere data in sposa, due giorni dopo, a Luigi XIV. La Francia si era consacrata completamente a Maria ed ora anche il suo sposo, san Giuseppe, poteva con discrezione entrare nel corso della storia francese, presentandosi sulle colline della Provenza, nei dintorni di Cotignac, ad appena tre chilometri di distanza dal santuario di Nostra Signora delle Grazie!

In questo luogo, proprio lo stesso 7 giugno 1660, il pastore ventiduenne Gaspard Ricard d'Etienne, con il suo gregge, cercava riparo dalla calura di mezzogiorno all'ombra degli alberi sul pendio orientale del monte Bessillon. Tormentato dalla sete, si era steso a terra sfinito, quando improvvisamente davanti a lui apparve un uomo dalla figura imponente e forte. L'uomo gli indicò un masso di pietra e gli disse: *"Io sono Giuseppe, togli questo macigno e potrai bere"*.

Il pastore si rese conto che la pietra era troppo pesante. Solo quando il misterioso straniero ripeté la sua richiesta, Gaspard andò verso il masso. Con stupore riuscì a spostarlo da una parte e nello stesso istante sgorgò acqua dal terreno! Gaspard iniziò a bere avidamente, poi quando si alzò per ringraziare lo sconosciuto, questi era sparito. Il pastore corse precipitosamente al villaggio per riferire del miracolo agli abitanti. All'inizio nessuno voleva credergli, ma alla fine lo seguirono in quel luogo, dove, tutti lo sapevano, non c'era mai stata una sorgente. Giunti sul posto, sbalorditi videro l'acqua sgorgare dal terreno e notarono anche il masso di pietra che otto uomini non sarebbero riusciti a spostare. Solo allora Gaspard si rese conto della forza che si era riversata in lui alla presenza di quell'uomo e gridò: *"San Giuseppe è stato qui, sì, senz'altro è stato lui a darmi questa forza"*. Il pastore si

inginocchiò commosso, e tutti i presenti insieme a lui, per ringraziare san Giuseppe.

In seguito, tramite quest'acqua, avvennero molte guarigioni e sempre più persone furono attirate sul pendio del monte Bessillon. Testimoni del tempo scrissero: *"L'acqua di quel posto ha molte qualità e molti effetti, così che ... debilitati e malati di tutti i tipi, provenienti da tutte le parti della Provenza e delle regioni vicine, si recano alla sorgente; i più ritornano a casa guariti o consolati nei loro acciacchi"*.

*C*osì si incrementò notevolmente la venerazione per san Giuseppe, che prima non c'era mai stata in quella zona. Verso la sorgente furono organizzate numerosi processioni, alle quali presero parte addirittura abitanti di intere città, per render grazie di voti esauditi dopo guerre ed epidemie. San Giuseppe – diversamente dalla sua Vergine Sposa – non aveva espresso alcun desiderio riguardo la costruzione di una cappella, ma i consiglieri comunali di Cotignac, con l'approvazione del vescovo, già poco tempo dopo l'apparizione, con le offerte dei numerosi pellegrini, decisero di costruirne una in suo onore sulle rocce della sorgente; la cappella poté essere consacrata già in settembre.

*A*nche alla corte di Luigi XIV l'**apparizione di san Giuseppe presso Cotignac** suscitò in breve tempo grande scalpore. Come poté il giovane re non essere colpito dal fatto che questa nobile visita fosse avvenuta proprio il 7 giugno, il giorno in cui al confine con la Spagna aveva ricevuto la sua sposa, la futura regina? Come poteva, lui che doveva guidare un popolo, non immedesimarsi nel giovane pastore, che aveva circa la sua stessa età? Il dono della sorgente zampillante, nella calura del mezzogiorno, non era forse un segno eloquente dell'aiuto e delle grazie che san Giuseppe voleva offrire a lui e a tutta la Francia? Così il 12 marzo 1661, con sorprendente fermezza, il ventiduenne Luigi proclamò la ricorrenza liturgica di san Giuseppe festa solenne per tutta la Francia e proibì il commercio in questo giorno. La sposa spagnola e la mamma Anna lo avevano molto incoraggiato in questa decisione.

L re aveva così tanta fretta di vedere messo in atto il provvedimento nell'imminente festa di san Giuseppe, che non aspettò nemmeno il ritorno dell'arcivescovo di Parigi, in quei giorni a Roma. Il mattino della festa di san Giuseppe, il 19 marzo, Luigi XIV **consacrò la Francia a san Giuseppe**. Lo fece non durante un atto pubblico, come suo padre ventitré anni prima per la consacrazione a Maria, ma nel silenzio e nel nascondimento, così come piace a san Giuseppe, durante la Santa Messa nella

cappella del castello del Louvre. Nello stesso pomeriggio la regina madre partecipò alla funzione religiosa nel convento delle Carmelitane e il padre predicatore spiegò: *“Giuseppe ha meritato l'onore più alto perché è rimasto sempre indifferente agli onori; la Chiesa non possiede nulla di più stimabile, dal momento che non ha nulla di più nascosto di lui. Ringrazio il re che ha voluto onorare il suo santo ricordo con una nuova festività”*.

Fonte principale: Das Zeichen Mariens: Die Erscheinungen von Cotignac - Notre-Dame de Grâces en Provence (Var), 08.04.2006, URL: <http://dzm1.blogspot.com/2006/04/die-erscheinungen-von-cotignac-notre.html> (il 25.04.2019)

Nel marzo del 2012 il vescovo Dominique Rey ha solennemente consacrato a san Giuseppe la sua diocesi, dove si trova Cotignac. Dal 1976, ogni anno, nel primo fine settimana di luglio, al Santuario di San Giuseppe viene organizzato un “pellegrinaggio dei padri di famiglia”, al quale partecipano più di mille uomini da tutte le parti della Francia.

La Marcia di San Giuseppe

Anche a Parigi, dal 2011, ogni anno, il sabato vicino alla festa di san Giuseppe, viene organizzata la “Marche de Saint-Joseph”, la “marcia di san Giuseppe”. Duemila padri di famiglia e uomini di ogni età e condizione sociale partecipano a questa iniziativa laica sulle orme di san Giuseppe. Per approfondire la loro missione paterna nella famiglia, essi hanno la possibilità di seguire conferenze, di scambiarsi esperienze e di pregare insieme, prima di riunirsi nel cuore di Parigi per la solenne Santa Messa nella cattedrale di Notre Dame; l'ultima volta è stato il 16 marzo 2019, appena un mese prima del terribile incendio. Quest'anno in processione e in preghiera si sono poi incamminati insieme verso una chiesa distante 1,5 km, dove la giornata è stata chiusa da una veglia di preghiera con adorazione eucaristica e la possibilità di confessarsi. Contemporaneamente all'ultima marcia pacifica di san Giuseppe, c'è stato a Parigi il più violento fine settimana di proteste dei “gilet gialli” finora registrato, il diciottesimo di seguito. Il contrasto non poteva essere più forte: là 2.000 persone a pregare, qui 15.000 dimostranti infuriati che hanno scaricato la loro rabbia in pesanti distruzioni, incendi e combattimenti in strada contro 5.000 poliziotti.

Lei aveva fiducia in lui

Grazie a santa Teresa d'Avila, riformatrice dell'Ordine del Carmelo e dottore della Chiesa, la devozione a san Giuseppe è una caratteristica fondamentale della spiritualità carmelitana. Anche la beata Maria degli Angeli (1661-1717), di Torino, fin da quando era una giovane carmelitana coltivò una profonda amicizia spirituale con questo grande santo. Esortava chiunque le chiedesse preghiere per ottenere qualche grazia a ricorrere con fiducia all'intercessione di san Giuseppe. Sono molte le testimonianze di preghiere esaudite; una di queste ebbe ripercussioni anche sull'intera città di Moncalieri e i suoi dintorni.

Un giorno la duchessa Anna Maria d'Orleans, moglie del duca regnante, Vittorio Amedeo II, andò da sr. Maria degli Angeli e si raccomandò alle preghiere della carmelitana per ottenere da Dio il sospirato erede al trono. Ispirata interiormente, sr. Maria promise alla richiedente: *“Appena riceverò il permesso di fondare un monastero in onore di san Giuseppe, esattamente un anno dopo quel giorno, lei darà*

alla luce un principe”.

E così avvenne: il 6 maggio 1699, un mercoledì, nacque Vittorio Amedeo III di Piemonte. Purtroppo il duca non rimase fedele alla sua promessa, alla quale era legato il miracolo. Per ragioni di stato, tergiversava nel concedere il permesso reale per la fondazione. Nel frattempo il bambino si ammalò gravemente. Nei sovrani tornò il timore di perdere quell'unico erede e ancora una volta ricorsero a madre Maria degli Angeli, pregandola di implorare da san Giuseppe la salute del bambino. Con il suo attento zelo e con santa audacia, la madre non esitò a rispondere: *“Non neghino a san Giuseppe ciò ch'egli domanda e già gli si è promesso, ed egli conserverà ciò che ha concesso”*. Il duca si affrettò a concedere la licenza promessa e il bambino guarì!

Il 16 settembre 1703 fu inaugurato il Carmelo di Moncalieri, intitolato a “San Giuseppe della Madre di Dio” ed è l'unico monastero carmelitano della ex Provincia piemontese a essere sopravvissuto, tra varie vicende, alla soppressione napoleonica.

Fonti: Mi avete ingannata, mio Dio. Maria degli Angeli, Monza-Milano 2000
Giovanni Bosco, La beata Maria degli Angeli, Torino 1988

Le Carmelitane scalze di Moncalieri venerano questa statua del '700 di san Giuseppe, realizzata in terracotta. Al piedino di Gesù Bambino è appeso un piccolo sacchetto di tela grezza, con un biglietto che ricorda come la Beata Maria degli Angeli vi raccogliesse di volta in volta il denaro necessario a pagare gli operai impegnati per la costruzione del nuovo monastero, con la certezza che san Giuseppe avrebbe provveduto ad ogni necessità.

Nella sua biografia della beata Maria degli Angeli, san Giovanni Bosco scrive: “A misura che cresceva il bisogno venivano pur le limosine mandate da caritatevoli e devote persone. ... Dal borsellino, che chiamava di san Giuseppe, traeva fuori tanto denaro, che talvolta aveva del prodigioso”.

Patrono della Chiesa Universale

Avendo proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria l'8 dicembre 1854, il beato **Papa Pio IX** (1792-1878) è passato alla storia come il *Papa dell'Immacolata*. Ma potrebbe giustamente essere ritenuto anche il *Papa di san Giuseppe*, in virtù della sua devozione allo sposo della Madre di Dio, sin dalla gioventù. Nel corso del suo lungo pontificato, Pio IX promosse con convinzione e coraggio il culto di san Giuseppe e già nel 1846, l'anno successivo alla sua elezione, estese la Festa di san Giuseppe a tutta la Chiesa.

Anche in merito alla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione ci è tramandato un episodio che esprime chiaramente il rapporto profondo e l'amore del beato pontefice verso san Giuseppe. Infatti, due anni dopo la proclamazione del dogma, Pio IX commissionò al pittore Francesco Podesti la realizzazione di un affresco monumentale in una sala del Palazzo pontificio che raffigurasse questo momento solenne. Quando fu pronto l'abbozzo del dipinto, l'artista lo presentò al Santo Padre che lo esaminò attentamente. *"E san Giuseppe"*, chiese subito il Papa, *"dov'è san Giuseppe?"*. Podesti, indicando un gruppo di santi, rispose: *"Lo dipingerò qui"*. – *"No"*, ribatté Pio IX con fermezza e, indicando con il dito il posto direttamente alla sinistra di Gesù, stabilì: *"È qui e soltanto qui che dovete metterlo, perché in Cielo non è altrove, ma qui"*

*F*ra sempre l'8 dicembre quando Pio IX nel 1870, accogliendo numerose richieste provenienti da tutto il mondo, proclamò san Giuseppe **Patrono della Chiesa Universale**. Ciò avvenne tuttavia in circostanze estremamente drammatiche: le guerre e le rivoluzioni, portate avanti da forze anticlericali per l'unificazione dell'Italia, non si erano arrestate nemmeno di fronte allo Stato Pontificio.

Roma era stata conquistata da due mesi e il Papa era prigioniero in Vaticano. Il Decreto della Congregazione dei Riti riporta infatti: *"... poiché in questi tempi tristissimi la Chiesa, da ogni parte attaccata da nemici, è talmente oppressa dai più gravi mali, che uomini empì pensarono avere finalmente le porte dell'inferno prevalso contro di lei ... il nostro Santo Padre, Papa Pio IX, decise di affidare sé stesso e i fedeli tutti al potentissimo patrocinio del santo Patriarca Giuseppe. Dio lo fece signore e principe della Sua casa e lo elesse custode dei Suoi due maggiori tesori, Gesù e Maria"*.

*V*i fu anche un altro santo che, offrendo la sua sofferenza e sacrificando la sua stessa vita, contribuì ad elevare san Giuseppe a Patrono della Chiesa. Il giovane domenicano francese **p. Jean-Joseph Lataste** (1832-1869) aveva fondato un'opera con la quale voleva rendere possibile una nuova vita alle ex detenute. A chi tra loro il Signore avesse chiamato a quest'opera, p. Lataste voleva aprire addirittura le porte della vita consacrata, fatto inconcepibile nella società di allora! Così al padre, su tutti i fronti, mancarono i supporti necessari. Indebolito dalla malattia, dovette constatare il progressivo esaurimento delle forze fisiche e del tempo necessario per poter dare un fondamento solido alla sua opera. Nella sua angustia p. Lataste si rivolse a s. Giuseppe. Nel maggio del 1868, a 35 anni, il domenicano scrisse una lettera, ispirata da amore eroico, indirizzata a Papa Pio IX e la diede al Maestro Generale del suo Ordine, p. Jandel, affinché la portasse al Santo Padre.

*A*lla fine di luglio, p. Lataste collassò improvvisamente e da allora non poté quasi più alzarsi dal letto. P. Jandel lo andò a trovare all'inizio di agosto, si spaventò vedendo il suo stato e disse d'un tratto al suo accompagnatore:

“P. Lataste morirà”. Sorpreso l’altro ribatté: “Ma perché? È forte e ancora giovane. Può superare questa malattia”. P. Jandel, però, riprese: “Morirà. Sentite che ha fatto. Un giorno ricevetti da lui una lettera indirizzata al Santo Padre. Io la presentai; il Papa l’aprì davanti a me e mentre la leggeva si lasciò sfuggire l’esclamazione: ‘Ah! Ah! Qual santo religioso! ... Offre a Dio il sacrificio della vita per ottenere che san Giuseppe sia dichiarato Patrono della Chiesa universale e che il suo nome sia iscritto nel Canone della Messa. Questo ultimo punto è molto difficile; ma fra poco tempo, san Giuseppe sarà dato per Patrono alla Chiesa. P. Lataste, in questo, verrà presto accontentato. Egli pone per condizione che san Giuseppe protegga la sua Opera e supplica l’appoggio umano che gli manca ... Noi abbiamo ricevuto più di 500 lettere nelle quali ci domandavano di dichiarare san Giuseppe Patrono della Chiesa; ma solo p. Lataste ha offerto la sua vita!’.” Sette mesi dopo, il 10 marzo 1869, si compì il sacrificio della vita di questo religioso esemplare. Morì a soli 36 anni, ma la sua Opera fiorì. L’8 dicembre dello stesso anno, Papa Pio IX aprì il Concilio Vaticano I e un anno dopo proclamò san Giuseppe Patrono della Chiesa Universale.

In effetti ci vollero ancora quasi 100 anni perché il nome di san Giuseppe fosse iscritto nel Canone Romano, l’attuale Prima Preghiera Eucaristica. Ma anche per questo fu decisivo un voto! Il **vescovo e martire Petrus Čule** (1898-1985) di Mostar, nei sette anni di reclusione in carceri comuniste, aveva fatto voto a san Giuseppe di promuovere il suo culto nel caso in cui fosse stato rimesso in libertà. Così, dopo la sua scarcerazione, nel novembre del 1962 tenne un intervento al Concilio Vaticano II chiedendo di iscrivere il nome di san Giuseppe nella Preghiera Eucaristica. Ma non fu ascoltato, anzi venne contestato da molti padri conciliari e il suo intervento non fu preso in considerazione.

Tuttavia, **Papa Giovanni XXIII**, il cui nome di battesimo era Giuseppe e che aveva seguito sul monitor gli interventi dei vescovi, accolse subito questa richiesta. A distanza di soli tre giorni decretò che, a partire dell’8 dicembre 1962, il nome di san Giuseppe fosse aggiunto nel Canone Romano, dopo il nome della Beata Vergine Maria! Solo ai giorni nostri, esattamente il 1 maggio 2013, la Congregazione romana competente ha disposto che il nome di san Giuseppe fosse aggiunto nelle restanti tre Preghiere Eucaristiche.

Fonti principali:

- T. Stramare, San Giuseppe nell’affresco del pittore Podesti nella “Sala dell’Immacolata” dei Musei Vaticani, in: L’Osservatore Romano vom 19. März 1975, p. 5
- G. M. Cormier, San Giuseppe e i Concili Ecumenici Vaticani, in: L’Osservatore Romano del 19 aprile 1963, p. 6

Il mio padre spirituale

Johanna Rumèbe, suor Josephine da religiosa, unì nella sua persona due vocazioni: fu un'anima d'espiazione, stigmatizzata in modo invisibile, e allo stesso tempo un'ardente missionaria e instancabile direttrice dei lavori della Basilica di Nostra Signora dell'Arca dell'Alleanza ad Abu Gosch in Israele. Fin dalla giovinezza san Giuseppe le fu così vicino che lei lo chiamava padre.

*J*ohanna nacque il 18 ottobre 1850 ad Aspet, una piccola città vicino Tolosa, nel sud della Francia, settima figlia di una famiglia profondamente credente. Fin da bambina ebbe esperienze soprannaturali, soprattutto quando giocava all'aperto nella natura. Gesù stesso le insegnò ad adorare e le fece sapere che la sua vocazione sarebbe stata quella di soffrire con Lui per i peccati del mondo. Lei rispose generosamente a questa chiamata e a 14 anni si consacrò espressamente al Signore come vittima espiatrice. *“Quanto più io davo a Gesù”, diceva, “tanto più Egli dava a me, questo lo sapevo. Io lo facevo per non perdere a nessun costo Gesù”.*

Il suo cuore sensibile la rendeva particolarmente amata dai poveri e dai bambini, per i quali nulla le era troppo prezioso. Nel suo intimo Johanna era consapevole della sua vocazione alla vita monastica e sarebbe entrata volentieri in un Carmelo. Ma era questa la volontà di Dio?

*P*er ricevere chiarezza fece un pellegrinaggio a Lourdes con la sorella maggiore. Le due giovani vollero percorrere a piedi i 100 km di strada, senza un soldo, come delle mendicanti, e arrivarono completamente fradicio ed esauste. Era sera tardi e tutte le chiese erano già chiuse, così trascorsero la notte nella Grotta delle apparizioni di Massabielle e pregarono fervidamente per ottenere luce sui loro propositi; la Madonna però non diede loro una risposta. Il giorno dopo le due ragazze, deluse, ripresero il cammino verso casa. Ed ecco avvicinarsi un uomo gentile e solenne in vesti sacerdotali, che chiese alla sorella maggiore perché fossero venute a Lourdes.

Quando lei gli rivelò il motivo, egli si rivolse a Johanna: *“Entrerai dalle Suore di san Giuseppe a Marsiglia, lì diventerai una figlia prediletta del Salvatore”.* L'uomo ripeté per tre volte: *“Da san Giuseppe, da san Giuseppe, da san Giuseppe”.* Poi diede loro i soldi per il ritorno con il treno sottolineando che non voleva che tornassero a piedi. La somma corrispondeva esattamente al prezzo del biglietto. Quando in seguito Johanna raccontava di questo incontro, ripeteva sempre solennemente: *“È stato san Giuseppe a venirmi a prendere a Lourdes. Dopo questo incontro noi eravamo come i discepoli di Emmaus, completamente sconvolti. Lo riconoscemmo solo dopo che era sparito”.*

*J*ohanna aveva appena 16 anni quando entrò nel convento delle Suore di san Giuseppe a Marsiglia e prese il nome di suor Josephine. Le esperienze soprannaturali continuarono anche nel convento. In una visione la giovane suora vide il Signore su una nave mentre la invitava ad andare a Gerusalemme. Quanto grande fu la sua gioia quando questo si realizzò nel 1868!

A soli 18 anni fu inviata presso l'ospedale delle Suore di san Giuseppe in Terra Santa e lì si prese cura soprattutto dei bambini. Quando non le era possibile aiutarli da un punto di vista medico, dava loro la grazia di diventare figli di Dio con il sacramento del battesimo. Un giorno, mentre tornava a casa, incontrò una donna araba stanca che teneva in braccio un bambino morente. Suor Josephine non riuscì a convincere la madre a portare il bambino in ospedale, ma neppure poteva

esserle d'aiuto in altro modo, perché non aveva con sé né medicinali né acqua. In quel momento le apparve un giovane ebreo, gentile e vestito distintamente, che le porse una brocca dicendo: *“Prendi, so che hai bisogno di acqua”*. Suor Josephine esitò, ma il nobile signore la tranquillizzò con straordinaria cordialità. *“Non temere. È veramente acqua!”*. Allora la suora rinfrescò la fronte del bambino morente e lo battezzò. Poi alzò lo sguardo e il giovane uomo era scomparso. In quel momento le fu chiaro che ancora una volta san Giuseppe era venuto in suo aiuto.

Fino al 1924, anno della sua morte, egli le dimostrò la sua premura paterna, soprattutto quando la suora si trovò in difficoltà personali o finanziarie per la fondazione del convento di Nablus e di Nazareth come anche nella costruzione dell'ospedale a Gerusalemme. Suor Josephine ebbe fiducia in lui anche nella grandissima sfida che le era stata affidata, cioè la direzione della costruzione del convento e della Basilica di Nostra Signora dell'Arca dell'Alleanza – un luogo di pellegrinaggio tuttora molto amato, distante una mezzora di macchina da Gerusalemme.

Fonte: Benedikt Stolz OSB, Cherub auf dem Gotteshügel. Josephine Rumèbe, Christianaverlag 1972

San Giuseppe aiuta senza fare rumore

P. Leopold Mandić, il santo confessore di Padova, ottenne numerose conversioni e guarigioni per migliaia di persone. A tal riguardo egli scrisse a Giuseppina Cremonesi: *“Quando celebriamo la Santa Messa, il mio pensiero corre a tutti coloro che si sono rivolti a me. Nel momento di compiere i santi Misteri, abbraccio con tutta l'intensità dell'animo mio quanti sono ricorsi a me. Allora il mio cuore si dilata nella certezza della grazia, perché ciò che chiedo nella Santa Messa è niente a confronto di quello che offro ... Il sacrificio divino è infinitamente più prezioso!”*. Spesso p. Leopoldo, umilmente, chiedeva aiuto anche ai santi, e tra questi a san Giuseppe! La testimonianza che segue lo dimostra in modo molto bello.

*L*il 7 marzo 1935 la diciannovenne Evelina Berto di Bovolenta, una cittadina 22 km a sud di Padova, si ammalò di un'influenza virale. In poco tempo la malattia peggiorò. Si arrivò ad una grave artrite, nefrite e disturbi cardiaci, che condussero ad una preoccupante infiammazione

dell'endocardio. La febbre aumentava continuamente accompagnata da violenti dolori. Il medico curante consultò il Professor Borgherini di Padova, il quale giudicò gravissimo lo stato della malata. Da un momento all'altro la malattia avrebbe potuto prendere una piega pericolosa. Lo sgomento della famiglia fu grande e i familiari vegliarono giorno e notte la giovane malata, che non riusciva neanche a muovere una mano. Passarono undici giorni di vera agonia. Il 18 marzo Egidio, il papà di Evelina, decise di recarsi alla Basilica di sant'Antonio a Padova e raccomandare la figlia al santo. Ma appena sceso dal tram, una forza irresistibile lo spinse a risalire e andare a Santa Croce dal suo padre confessore. Egli si confessò da p. Leopoldo come al solito, senza accennare allo stato di salute della figlia. Il cappuccino però notò la sua preoccupazione e gli domandò amorevolmente: *“Signor Berto, come va che non è del solito buon umore? Che cosa la rattrista?”*. Il padre angosciato rivelò singhiozzando il suo dolore e diede libero sfogo alle lacrime. Di solito il

piccolo padre Leopoldo restava profondamente commosso da ogni disgrazia umana, ma questa volta sembrò indifferente. Sorridendo disse: *“Signor Berto, non tema di nulla: abbia la fede che ha sempre avuta. Domani è la festa di san Giuseppe: io ricorderò sua figlia nella Santa Messa, e lei guarirà. Appena sarà guarita, porti un cuore a san Giuseppe... È convinto di quello che dico?”*. - *“Sì, padre”*, rispose Berto, *“io credo alle sue parole”*. Subito sentì nel suo cuore pace e tranquillità e la fiducia certa che la figlia, l'indomani, il giorno della festa di san Giuseppe, sarebbe guarita. La notte portò alla malata dolori ancora maggiori e una febbre ancora più alta. La mattina del 19 marzo, nello stesso momento in cui p. Leopoldo celebrava la Santa Messa, il volto arrossato della giovane riprese il suo aspetto normale e la febbre sparì. La madre che la vegliava disse: *“Ecco che si avverano le parole di p. Leopoldo”*. Così fu! Evelina era davvero guarita. Il medico, subito chiamato, non voleva credere ai suoi occhi. Per tre volte con il termometro controllò la temperatura, per essere sicuro che la febbre fosse scesa realmente. Fuori di sé per lo stupore, visitò a fondo la malata. Infine la dichiarò clinicamente guarita. Dopo pochi giorni sparirono anche gli ultimi segni della tremenda malattia. Presto Evelina poté lasciare il letto completamente in salute, con indescrivibile gioia dei parenti.

*V*entisette anni dopo, quando nel 1952 Evelina raccontò il fatto davanti ai giudici del processo diocesano di beatificazione, lei aggiunse: *“Da allora non avvertii alcuna ripresa del male. Dopo un anno il medico volle esaminarmi e constatò la completa scomparsa del soffio cardiaco. Mio padre e mio fratello ritornarono da p. Leopoldo per riferirgli l'accaduto, ed egli ascoltò tranquillo la narrazione per nulla meravigliato, aggiungendo: ‘San Giuseppe è solito a far poco rumore, ma grandi miracoli’. Voglio aggiungere che il medico curante, dopo constatata la mia prodigiosa guarigione, mentre prima si affermava incredulo, quando seppe della predizione di p. Leopoldo, ammise un intervento soprannaturale e cominciò a credere in Dio. Questo mi fu anche confermato pochi giorni or sono da persona che viveva un tempo a Bovolenta, cliente dello stesso medico, per averlo sentito dire personalmente e di recente da lui; e ciò vuol dire che ancora, dopo oltre vent'anni, il detto medico era sotto l'impressione del detto fatto prodigioso”*.

L'avvenimento era sulla bocca di tutti e fece molto bene alle anime. Ad un noto industriale di Conegliano, che viveva lontano da Dio, il signor Berto raccontò della miracolosa guarigione della figlia. Questo fatto lo sconvolse così tanto che subito dopo ritrovò la via verso Dio, abbandonò il mondo ed entrò in un convento.

Fonte: P. Pietro Bernardi, Leopold Mandic,
Il Santo della riconciliazione,
Edizioni Portavoce Padova

“Vai a casa e sii Giuseppe!”

Tramite i nostri sacerdoti e sorelle americani, con le missioni estive, i ritiri e le Giornate di Preghiera, da anni siamo spiritualmente legati a diverse famiglie credenti degli Stati Uniti.

Tra queste c'è anche la famiglia di Devin Schadt, di sua moglie Kim e delle loro cinque figlie. Quando abbiamo chiesto a Devin di raccontarci, in onore di san Giuseppe, la sua personale testimonianza riguardo la paternità, è stato subito disponibile.

Nel 2000, al settimo mese di gravidanza mia moglie Kim ha partorito la nostra terza figlia Anna Marie: era una piccolissima bimba prematura e ha lottato per sopravvivere. Così siamo stati molto felici quando, un mese dopo, abbiamo potuto portare a casa la nostra bella figlia in piena salute; c'erano ad attenderla le due sorelline più grandi, Mattingly (tre anni) e Gabrielle (due anni). Ma dopo soli cinque giorni la nostra bimba è stata contagiata da un virus, che nel caso di nascita prematura è spesso letale. Nel reparto di terapia pediatrica intensiva, a causa della negligenza di un'infermiera, Anna Marie ha subito un lungo blocco respiratorio con una grave mancanza di ossigeno al cervello. Sembrava proprio che dovessimo perdere la nostra piccola e a causa del grande stress emotivo, mia moglie ha avuto un crollo nervoso.


Dopo alcune settimane Anna Marie ha iniziato a riprendersi, il medico però, si è visto costretto a spiegare a noi genitori che la bambina aveva riportato gravi danni cerebrali e non sarebbe mai stata normale; io gli ho detto in faccia che si sbagliava! Ma con il tempo questa diagnosi è diventata una certezza: nostra figlia sarebbe rimasta disabile per tutta la vita. Io allora mi sono buttato giorno e notte nel mio lavoro di designer grafico; ho iniziato ancor più di prima ad occuparmi dei giovani della nostra parrocchia, partecipavo ai loro ritiri e mi distraevo con ogni svago possibile, tutto pur di non dovermi confrontare con la triste realtà.

È stata Kim a pregarmi insistentemente di mettere da parte tutte le mie attività e “ritornare finalmente a casa”, di occuparmi di nuovo della mia famiglia, di essere un vero marito per lei e un padre per le nostre figlie. A causa del mio orgoglio era per me una sfida enorme, estremamente difficile. A quel tempo valutavo la paternità più in modo biologico che spirituale e vedevo l'educazione dei figli e l'essere coniuge come qualcosa di automatico. Secondo me, le “vere battaglie” si svolgevano nella vita professionale e nel mondo. Invece essere padre mi appariva banale, poco importante, poco avvincente. Sicuramente non portava nessun onore, né gloria o ammirazione. Tutto sommato, appunto una vocazione secondaria, che anche nei film ed in pubblico viene presentata in modo poco attraente. Ciononostante ho cercato di esaudire la richiesta di mia moglie e restare di più a casa. Ma i miei desideri e la mia anima sembravano andare morendo. Il problema non era che io non amassi mia moglie e le mie figlie. Io le amavo! Semplicemente non capivo il senso e la necessità dell'essere padre; e ciò che era ancora molto più grave, non avevo assolutamente alcuna idea di come dovesse essere un vero padre.

Nel 2004 un amico ha visto che ero completamente a terra e mi ha invitato ad un pellegrinaggio a Medjugorje. Nancy, la nostra accompagnatrice, è stata un grande aiuto spirituale per tutti noi. Così un giorno le ho confidato che mi sentivo chiamato a servire Gesù,

ma non sapevo proprio come. Lei mi ha chiesto: “Sei sposato?” - “Sì” - “Hai figli?” - “Sì”. Dopodiché mi ha guardato profondamente negli occhi, ha messo dolcemente la sua mano sulla mia guancia e in modo calmo, ma persuasivo, mi ha detto: “Vai a casa e sii Giuseppe!”. Le parole di Nancy avrebbero potuto accendere in me il nobile desiderio di diventare simile a san Giuseppe, invece mi hanno quasi schiacciato. Io preferivo essere come Paolo, l’apostolo delle genti, le cui prediche conquistavano le anime... Ma san Giuseppe?


Non sapevo quasi niente di lui. Non era quell’uomo anziano, superiore ad ogni desiderio fisico? Non era quello che, con la sua presenza, aveva per primo resa accettabile alla società la gravidanza operata da Dio nella Vergine Maria? Mi sembrava come una comparsa muta, la cui presenza era una pura formalità. In breve, le immagini del santo, che allora mi si presentavano, erano quelle di un uomo vecchio e canuto, sempre con un mazzo di fiori in mano, in ogni caso non l’immagine di un uomo virile, pratico e coraggioso. Tuttavia, ritornato a casa, mi sono consacrato alla Madre di Dio e l’ho pregata di presentarmi il vero san Giuseppe.

 Quel che è accaduto dopo, è stato assolutamente sorprendente! Nel corso degli anni, è stata la Madonna a farmi conoscere il suo santo, forte, concreto e resistente sposo, e lentamente ho iniziato addirittura ad imitare la sua vocazione alla paternità silenziosa e nascosta. Tramite san Giuseppe mi sono potuto liberare della menzogna di dovermene stare là davanti al mondo, onorato ed elogiato, efficiente e realizzato. San Giuseppe mi ha anche insegnato che la vocazione alla paternità è una via di unione con Dio e che essa può contribuire, con qualcosa di totalmente essenziale, al cambiamento del mondo.

Ma come si è arrivati a questo mio cambiamento? Indirettamente! Io avevo fondato un gruppo di scrittori, non perché fossi un autore, ma per motivare in questo modo mio fratello Dustin, un eccellente scrittore, a portare a termine almeno uno dei suoi libri. Ogni settimana uno del gruppo presentava quello che aveva scritto. Anch’io ho condiviso con gli altri alcune riflessioni sulla

paternità e su san Giuseppe e di conseguenza Joe, uno del gruppo, ha proposto: “Mi sembra che tu dovresti scrivere sulla paternità dal punto di vista di san Giuseppe. Ne hai la stoffa”. Queste parole hanno avuto eco in me e così mi sono fatto carico di scrivere, per me personalmente, un libro sulla paternità. Alcuni anni più tardi erano completati e pubblicati quattro volumi di “La via di Giuseppe - la chiamata alla grandezza della paternità”. Quando ho presentato a Joe le mie riflessioni finali, egli ha detto con decisione: “Non possiamo tenere più a lungo tutto questo solo per noi, dobbiamo trasmetterlo anche ad altri uomini”.

A questo scopo nel 2012 abbiamo fondato “I padri di san Giuseppe”, una confraternita di padri. Lo abbiamo fatto nella ferma convinzione che - allo stesso modo dei Francescani o dei Carmelitani - anche i padri naturali possiedono una spiritualità donata da Dio che si basa su quattro principi di san Giuseppe: l’abbracciare il silenzio, la moglie, i figli e l’autorità esercitata con amore. Imparando dalla saggezza intramontabile di Giuseppe e con il suo esempio sempre attuale, possiamo diventare simili a lui: veri padri sulla terra. Abbiamo deciso di animare gli incontri dei “Padri di san Giuseppe” con l’adorazione e con lo studio. All’inizio ci aspettavamo solo una manciata di uomini, ma ci sbagliavamo! Come avremmo potuto sapere che molti uomini come noi erano affamati, proprio davvero affamati, di imparare finalmente in quale modo potessero diventare uomini, mariti, padri e guide secondo il progetto e le disposizioni di Dio?

 Ora sono sette anni che la nostra Comunità dei “Padri di san Giuseppe” si incontra ogni primo e terzo mercoledì alle sei di mattina. Chi entra nella chiesa di Maria a Rock Island, in uno di questi mercoledì di mattina presto, quando è ancora buio, vede tra i 50 e gli 80 uomini di ogni classe sociale e delle più diverse professioni, celibi, innamorati, fidanzati, mariti e vedovi, che restano in ginocchio in adorazione davanti al Santissimo. Dopo circa dieci minuti di assoluto silenzio, con le loro robuste e profonde voci maschili, intonano la preghiera del mattino in onore di san Giuseppe. Dopo la benedizione, noi portiamo il suo quadro

nel salone, dove ci attende un caffè, assolutamente necessario. Segue una breve esposizione su san Giuseppe e la sua paternità, che poi discutiamo in piccoli gruppi. Alla fine sempre insieme ci consacriamo a lui, a quell'uomo al quale anche la Madre di Dio e Gesù si sono affidati senza riserve.

*I*n breve tempo ci sono arrivate, da tutto il mondo, diverse richieste di uomini che ci chiedevano di poter fondare una simile comunità. A questo non eravamo preparati e così nel corso degli anni stiamo tentando, con più o meno successo, di aiutare questi gruppi a svilupparsi. Dalla Pasqua del 2019 anche la nostra pagina web: fathersofstjoseph.org/LEAD può aiutare nella scoperta della spiritualità di san Giuseppe. Concludendo torniamo brevemente alla nostra Anna Marie: ora ha 19 anni ed è sempre inchiodata

alla sedia a rotelle. Mia moglie, io e, se possibile, anche una delle nostre altre figlie facciamo tutto per lei. Dal cambio dei pannolini, alla doccia, dalla somministrazione del cibo fino al trasferimento a letto e poi di nuovo sulla sedia a rotelle. Questo non sempre è facile, ma lei è il centro e la gioia della nostra famiglia.

Ci sono stati periodi nei quali io sono stato seriamente tentato di credere che Anna Marie ostacolasse i miei sogni. Ma san Giuseppe mi ha fatto capire che lei non mi è d'intralcio, piuttosto è la via alla Via - verso Gesù. Senza di lei forse non avrei mai scoperto che la chiave per un matrimonio fedele e felice e per una famiglia unita è l'amore che dona se stesso. Anna Marie ha dato a tutti noi la lezione più grande: per scoprire se stessi, anche come padre, ci si deve donare e sacrificare completamente.

La lettera dei desideri a san Giuseppe

Da sempre nella Famiglia di Maria nutriamo un amore profondo per le Tre Fontane, il luogo del martirio di san Paolo e delle apparizioni della “Vergine della Rivelazione”. Con le Missionarie della Divina Rivelazione, una comunità ispirata da queste apparizioni, ci lega da tanto tempo una bella amicizia spirituale. Durante una visita, Madre Rebecca ci ha raccontato dei primi passi della loro comunità. Evidentemente, anche in questo caso, san Giuseppe aveva il suo “ruolo da giocare”.

Quando alla fine del mese di dicembre del 2006 sono entrata nel parcheggio dell’immobile situato a Roma, in Via delle Vigne Nuove, subito non ho pensato che si stava compiendo la “profezia” di san Giuseppe.

Mi chiamo sr. Rebecca Nazzaro, superiora delle Missionarie della Divina Rivelazione. La nostra comunità è nata nella diocesi di Roma l’11 febbraio 2001, dopo una lunga gestazione di consacrazione laicale a carattere religioso. Siamo nate spiritualmente alla Grotta delle Tre Fontane, dove la Vergine Maria è apparsa con il titolo di Vergine della Rivelazione, ad un uomo, Bruno Cornacchiola, che combatteva la Chiesa Cattolica e voleva uccidere Papa Pio XII. La nostra missione è dedicata alla nuova evangelizzazione con lo scopo specifico di far amare la Chiesa Cattolica nei suoi “Tre Bianchi Amori”: l’Eucaristia, l’Immacolata e il Santo Padre.

Quando abbiamo iniziato, la nostra sede era un piccolo appartamento datoci in prestito da cari amici devoti della Vergine della Rivelazione. Dal primo nucleo di 7 sorelle, siamo passate a 9, 10... Il Vicariato di Roma, riconoscendo in questa crescita il segno della benedizione di Dio, ci ha assegnato un appartamento di proprietà della diocesi, al centro di Roma, all’ultimo piano, dalla cui terrazza si potevano ammirare

tutte le cupole delle Chiese del centro storico alternate a sofisticate antenne paraboliche.

Ci sembrava di aver raggiunto una decorosa sistemazione per la nostra crescita e lo sviluppo del nostro apostolato. Il terrazzo era il nostro salotto di ricevimento, le Chiese vicine, il nostro oratorio, il giardino era il Circo Massimo e le nostre passeggiate domenicali si svolgevano all’Isola Tiberina. Il Signore, nella sua infinita bontà, continuava ad inviare ragazze che, devote della Vergine della Rivelazione, chiedevano di fare “esperienza” da noi. Come accoglierle? La nostra foresteria era una stanza adibita a sagrestia e a sala delle riunioni... avevamo bisogno di qualche stanza in più!

Abbiamo così ripreso le nostre preghiere e le nostre ricerche... Certo, le condizioni economiche erano molto scarse, anche se tante persone, compresi i nostri genitori, si sarebbero autotassate per pagare un eventuale mutuo. Insieme alla vicaria, sr. Daniela, abbiamo iniziato a vedere tanti immobili di istituti religiosi, piccoli e grandi, attendendo con fiducia quello assegnato dalla Provvidenza. Le ricerche sono durate più di 3 anni senza alcun successo. Avevamo già invocato san Giuseppe tante volte, dedicando a lui le preghiere del mese, le novene,

il sacro manto (devozione a san Giuseppe di 30 giorni con litanie, orazioni), ma... niente!

*U*n giorno incontro una “figlia di san Giuseppe”, le confido la nostra amarezza per non aver ancora trovato una soluzione adeguata per la nostra comunità in crescita e le chiedo se ha una preghiera “speciale” da suggerirmi. Con molta determinazione mi suggerisce di scrivere una lettera a san Giuseppe. Dire che rimango meravigliata della proposta è poco... e chiedo altre spiegazioni. Mi conferma di scrivere una lettera a san Giuseppe elencando nei particolari le necessità della nostra comunità, perché san Giuseppe ci avrebbe esaudito proprio nei particolari. Mi saluta dicendomi che era sicura che avremmo ricevuto tutto quello di cui avevamo bisogno.

Non ero per niente convinta di questo tipo di “preghiera” e riunisco la comunità per scrivere insieme la lettera a san Giuseppe. Ci siamo sedute intorno al tavolo e ho chiesto alle sorelle come avrebbero voluto il convento perché san Giuseppe avrebbe risposto con precisione. Parlavo loro in modo scherzoso per nascondere la mia incredulità. Le sorelle, piene di fede e con tanta devozione, cominciano ad elencare le loro richieste: da una bella chiesa ad un grande refettorio, dal giardino alla foresteria, da una trentina di camere da letto a quelle per studio e conferenze, senza far mancare la statua di san Giuseppe ed io, per concludere, aggiungo la richiesta di un pulmino del tipo “Serena” della marca Nissan. La richiesta è stata scritta il 7 giugno 2006 su un semplice foglietto che abbiamo posto dietro un quadro di san Giuseppe, l’unica immagine che avevamo del santo.

*N*essuna di noi sorelle ha più ricordato quella letterina e quando, per l’appunto, nel dicembre del 2006 siamo state invitate a visitare lo stabile che ci era stato proposto, non pensavamo minimamente che san Giuseppe lo aveva preparato proprio per noi.

Spaventate dalla grandezza dell’edificio, sia io che sr. Daniela cerchiamo di chiudere subito l’incontro perché già sapevamo che non avremmo avuto le possibilità economiche per un affitto, né tanto meno per un acquisto! La suora,

commissaria pontificia incaricata per trovare una soluzione per la precedente comunità che abitava in questo edificio, una comunità oramai in chiusura, rettifica il mio pensiero dicendomi che noi avremmo dovuto solo prenderci cura delle ultime suore anziane rimaste e che tutto un giorno sarebbe stato nostro. Noooo! Non ci potevamo credere! Usciamo dal portone e sul piazzale vedo un pulmino Nissan... Serena... non riusciamo a credere ai nostri occhi! Torniamo a casa e raccontiamo tutto alle sorelle. Una settimana dopo, il 6 gennaio 2007, diamo conferma che avremmo accettato la proposta.

L’11 febbraio 2007, memoria della Beata Vergine di Lourdes e 6° anniversario della nostra prima approvazione da parte della Chiesa, con tutte le consorelle mi reco nello stabile di Via delle Vigne Nuove, per pranzare insieme alle suore anziane dell’altra comunità in declino. Tutte, di entrambe le comunità, siamo piene di gioia e dai nostri cuori un inno di ringraziamento si alza al Signore.

*F*inalmente, il 25 giugno 2007, ci trasferiamo nel nuovo nido donatoci dal Signore, per intercessione di san Giuseppe, per iniziare una nuova avventura. Il 1° luglio, facciamo celebrare una solenne Santa Messa di ringraziamento al Signore, piene di gratitudine per il grande dono ricevuto, ma consapevoli anche della responsabilità di tale dono. Da subito, infatti, ci siamo dette, se il Signore ci ha donato una casa così grande è perché vuole che la apriamo per accogliere chi desidera incontrarLo, chi anela a vivere momenti di gioia e di pace, quella gioia e quella pace che solo Gesù ci può dare.

Da allora san Giuseppe è da noi invocato con tanta fiducia e amore, certe che egli saprà ascoltare il nostro grido di aiuto in mezzo alle prove che la vita sempre riserva. Devo aggiungere che tante volte ho chiesto perdono a san Giuseppe per la mia iniziale incredulità, quando quasi per scherzo avevo incoraggiato le mie consorelle a scrivergli la nostra lettera dei desideri. Grazie san Giuseppe, grazie Gesù che dai sempre ascolto a colui che in vita non ti negò niente!

La Comunità di san Giuseppe

La sede missionaria di sei delle nostre sorelle si trova nella casa parrocchiale del comune di Hürm, nella Bassa Austria. Lì abbiamo conosciuto i sacerdoti della “Comunità di san Giuseppe”, la maggior parte dei quali opera nelle parrocchie della diocesi di Sankt Pölten. Tre di loro ci parlano di questa comunità.

P. Josef Spindelböck, professore e portavoce della “Comunità di san Giuseppe”, nel marzo del 2019 ci ha scritto:

“Eravamo agli inizi degli anni '90. San Giuseppe si era già messo al nostro fianco in modo, per così dire, discreto; eravamo un gruppo di studenti di teologia dell'Università 'Heiligenkreuz', abitavamo a Mayerling e lì potevamo ogni giorno partecipare alla Santa Messa nell'omonima Chiesa del Carmelo. In quel periodo abbiamo letto e discusso insieme la Lettera Apostolica 'Redemptoris Custos', di Papa Giovanni Paolo II, sulla vita e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa. Partendo da questa lettera e da essa ispirati, abbiamo scelto san Giuseppe come patrono protettore della nostra neonata comunità sacerdotale.

Desiderio e finalità della Comunità è rendere fecondo il carisma di san Giuseppe per la Chiesa del nostro tempo, nei diversi ambiti dell'apostolato, e in questo modo servire alla crescita e alla formazione di vocazioni spirituali. Perciò era ed è questo uno dei nostri pensieri guida: come san Giuseppe si prese fedelmente cura del Bambino a lui affidato e, insieme alla Vergine Maria, contribuì alla sua formazione umana e in modo paterno preparò Gesù, l'Eterno Sommo Sacerdote, alla sua missione, così allo stesso modo egli si prende cura anche di tutta la Chiesa ed in particolare di coloro che partecipano in modo sacramentale al sacerdozio di Cristo per servirla”.

P. Werner Schmid, padre spirituale nel Carmelo di Mayerling, ci ha spedito via e-mail una

bellissima ed attualissima testimonianza che la “Comunità di San Giuseppe” ha pubblicato nell'ultimo numero della rivista “St. Josef” per l'anno pastorale 2018/2019.

Scrive p. Schmid: “Alexandra e Robert Postl di Waidmannsfeld, nella Bassa Austria, hanno sperato di avere dei figli per oltre nove anni; anno dopo anno un'ansiosa, ma vana speranza. A ciò si è aggiunta la preoccupazione per l'età: Alexandra, infatti, si avviava lentamente verso i quarant'anni. Infine nel 2016 ho consigliato alla coppia, che avevo sposato e che seguivo spiritualmente, di rivolgersi a san Giuseppe con questa richiesta e di fargli una grande promessa. Ho regalato loro un libro di preghiere in onore del padre adottivo di Gesù della durata di 31 giorni e li ho consigliati di collocare in casa un quadro o una statua del santo. I due coniugi hanno acquistato una statua da un intagliatore tirolese e l'hanno sistemata in casa. Poi sono passati dei mesi.

All'inizio di marzo del 2017, per la festa solenne dello sposo della Madre di Dio, ho proposto loro un pellegrinaggio alla Josefberg (montagna di san Giuseppe), nella regione di Mariazell. Lì avrebbero dovuto celebrare la solennità del 19 marzo dopo essersi preparati nel migliore dei modi attraverso una novena. Alexandra e Robert hanno fatto entrambe le cose fedelmente e mi hanno detto pieni di fiducia: 'Se sarà una bambina la chiameremo Giuseppina, se sarà un maschietto Giuseppe!'.

Ed è nato Giuseppe! Per escludere ogni dubbio su a chi si debba la nascita del bimbo, diciamo che è venuto al mondo il 19 dicembre 2017,

quindi esattamente nove mesi dopo la solenne festa del santo e il pellegrinaggio alla montagna di san Giuseppe. Grandi sono state la gioia e la riconoscenza di Alexandra e Robert per questo

meraviglioso dono ricevuto per intercessione di san Giuseppe”.

Fonte: www.stjosef.at/josefsheft.htm

Don Franz Xaver Hell, parroco di Hürm e di St. Margarethen sul Sierning, ha concesso a sr. Elisa una breve intervista sulla sua vocazione e sul suo sacerdozio, nei quali san Giuseppe ha avuto e ha un ruolo importante.

“Ho avuto un primo contatto con san Giuseppe nel 1983 a Kufstein, in Tirolo, quando a 17 anni ho partecipato per la prima volta ad un ritiro presso i Missionari del Preziosissimo Sangue a Kleinholz. Al termine ci sono state offerte in dono diverse immagini del santo da portare via. Io ho scelto un quadro di san Giuseppe che da allora è appeso in casa mia, presso la mia famiglia, a Rosenheim: è proprio grazie a questo ritiro che molti ragazzi e ragazze del nostro gruppo giovanile hanno trovato la loro vocazione. Quando poi alcune di queste ‘nostre’ giovani hanno avuto la loro solenne vestizione presso le suore insegnanti di Auerbach, ho avuto il secondo incontro con san Giuseppe. In questa chiesa infatti, in fondo a sinistra, c’è un altare del santo, presso il quale mi sentivo sempre più spinto a sostare a lungo e a pregare.

Anche durante altre visite successive, ogni volta san Giuseppe mi tratteneva presso di lui ed io rimanevo volentieri e pregavo. Nel 1986, a 19 anni, ho dato il mio esame di fine apprendistato da falegname. Allora al falegname di Nazareth mi legavano solamente lo stesso lavoro e lo stesso materiale usato. La Madonna invece era molto presente nella mia bottega: infatti, in un angolo vicino alla finestra, accanto al mio tavolo da lavoro, avevo una piccola immagine della Madonna di Fatima, anche se solo in formato tessera: da lì Ella mi accompagnava ogni giorno durante l’apprendistato. Molto spesso il mio sguardo cadeva su di Lei, specialmente quando dovevo svolgere un lavoro monotono. La grazia agiva discretamente! Non appena suonavano le

campane della chiesa di fronte, io rivolgevo immediatamente i miei pensieri al Signore Eucaristico. Per la prima volta allora si è svegliato in me il pensiero del sacerdozio.

Così nello stesso anno ho frequentato un breve corso presso l’Ordine della Croce, nel convento tirolese di Petersberg, dove si è verificato un piccolo incidente. Mentre cercavo l’interruttore della luce nella casa degli ospiti, ho sfiorato una piccola statua bianca di san Giuseppe, che è caduta a terra e si è frantumata. Preoccupato ho pensato: *‘Ah, cominciamo bene! Mio Dio, cosa significa che qui distruggo subito la statua di san Giuseppe?!’*. A casa ho ricomposto accuratamente i cocci e, risollevato, ho riportato in Tirolo il san Giuseppe ‘incollato’. Questa storia avrebbe avuto il suo epilogo nel 2004, 18 anni più tardi.

Prima però, nell’autunno del 1987, ho iniziato gli studi di teologia a Heiligenkreuz e quando poi, nel 2004, sono arrivato a Hürm come parroco della ‘Comunità di san Giuseppe’ è accaduto qualcosa di inaspettato. Nel vecchio sgabuzzino della parrocchia ho ritrovato il vecchio san Giuseppe che avevo frantumato! Ho riconosciuto subito la statua: presentava gli stessi punti incollati ed il pezzetto mancante di Gesù Bambino. Tuttora mi è completamente inspiegabile come la mia bianca statua di san Giuseppe fosse potuta arrivare lì. Un caso? Probabilmente no! Comunque sia la graziosa statua ha il suo bel posto d’onore nella canonica e nel cuore delle suore, che provvedono affinché vicino ci sia sempre una candela accesa. La vera venerazione ed il vero amore per san Giuseppe sono iniziati solo quattro, cinque anni fa. Tormentato da una malattia cronica alla gola, speravo in una guarigione tramite l’olio proveniente dal più grande santuario di

san Giuseppe al mondo, quello di Montréal in Canada. Due confratelli, che avevano girato lì un film, mi avevano portato l'olio, grazie al quale erano già avvenuti molti miracoli. Lo applicavo ogni mattina secondo le indicazioni di sant'Andrea Bessette pregando con fiducia: *'Per favore san Giuseppe, prenditi tu cura di me!'*. Nello stesso periodo ho iniziato ad occuparmi, per la prima volta intensamente, della vocazione di san Giuseppe e come frutto visibile, alcuni anni più tardi, ne è nata una novena al santo. Nessuno se lo sarebbe aspettato da me, tantomeno io stesso. Nel maggio del 2018 la novena era finita e già alcuni parrocchiani erano contenti di recitarla con me. Interessante! Avevo sperato in un effetto esteriore dell'olio su di me, invece mi veniva donato un 'effetto collaterale', interiore. Perché tanto più mi occupavo di san Giuseppe, tanto più cresceva il mio legame con lui. Con il tempo effettivamente ho acquistato nei suoi confronti una grandissima fiducia perché san Giuseppe è profondamente paterno, un vero PADRE dotato di molta pazienza e indulgenza. Com'è affascinante che lui rivesta la sua forza

e la sua potenza con un'estrema umiltà. Egli è un modello assoluto per ogni uomo e soprattutto per ogni prete! Ma anche per le donne è un soccorritore come nessun altro, specialmente per coloro che sono sole o che hanno difficoltà nel matrimonio.

Mi piace inoltre pensare che san Giuseppe svolgeva un duro lavoro di artigiano e che, senza tante chiacchiere, era pronto anche a contrattare se la situazione lo richiedeva. Contemplandolo ci si apre un nuovo mondo, nel quale vediamo, ad esempio, come san Giuseppe sia nobile o come tutto ciò che lo circonda porti in sé lo splendore della semplicità e della dignità. Io sono anche convinto che a questo santo spetti un compito essenziale come patrono nel rinnovamento della Chiesa. Come sacerdote è mio desiderio adoperarmi affinché la venerazione verso di lui cresca nei fedeli, e non solo attraverso preghiere o novene, ma che si possa piuttosto arrivare ad una piccola 'forma di vita' che lo contempli quotidianamente accanto a noi. Perché per esperienza personale io so che egli veramente ci aiuta a raggiungere un'intima vita di fede".

*“San Giuseppe,
l'uomo al quale Dio stesso ha dato tanta fiducia
- ed egli non ha deluso questa fiducia -
merita pure una grande fiducia da parte degli uomini”.*

San Giovanni Paolo II, omelia 19 marzo 1988